



sconfiggeremo Chirac

La Scheda

La difficile prova di un leader "per forza"

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Se uno prende alle presidenziali quasi il 48% dei suffragi diventa per forza il leader indiscusso del suo campo. Anche se ha perso. Anche se è il capo di un partito che in quanto tale ha metà solo di questa percentuale. Anche se non è nemmeno deputato, perché l'ultima volta gli avevano dato un collegio perdente. Anche dalla sua parte ci sono personalità che lo superano nel barometro nazionale della popolarità (è il caso, ininterrotto da almeno due anni a questa parte, di Jacques Delors). Anche se non è mai stato nemmeno pri-

mo ministro, come invece sono stati molti altri Big del Ps, da Mauroy a Fabius, a Michel Rocard. Anche se non viene molto bene in tv. Anche se non era tra i favoriti e gli intimi dell'unico socialista che era riuscito nell'impresa di regnare per quattordici anni di seguito all'Eliseo, Francois Mitterrand. Anche se non è più giovane, "nuovo", come Tony Blair in Gran Bretagna o il primo Bill Clinton in America. Anche se è entrato in politica da semplice professore, all'antica, anziché da portaborse di un altro potente. È il caso di Lionel Jospin, 60 anni, per la seconda volta segretario del Ps (la prima volta aveva 43 anni), cui Chirac dovrà offrire, già il 2 o 3 giugno, il posto di primo ministro se dal secondo turno delle legislative anticipate, il primo giugno, la sinistra dovesse uscire con la maggioranza di anche solo metà dei deputati più uno. La scelta non sia più tra Jospin e Chirac (che resterà comunque all'Eliseo e Jospin, nella sua intervista auspica anzi chiaramente resti), ma tra Jospin e Juppé. Scoppiettante, sicuro di sé, brillante al limite dell'arroganza, che lo rende impopolare, quest'ultimo, quanto tranquillo, quasi timi-

do, parco di parole, attento sino alle virgole (ci ha mandato come d'abitudine risposte scritte), si direbbe addirittura pudico, il primo. Non a caso è tra i due che si hanno gli scambi più ravvicinati. Il premier Juppé è arrivato a porre a Jospin per interposta stampa, quattro domande: Come finanziere il vostro programma senza aumentare le imposte? Come eviterete il ritorno massiccio dell'immigrazione clandestina se abrogate la legge Debré? Come eviterete una crisi sull'Europa se avrete ministri comunisti? Chi seguirete tra i socialisti, quelli che vorrebbero nazionalizzare o quelli che vorrebbero privatizzare? Non mi sarei aspettato che mi chiedesse delle imposte il campione dell'aumento di ogni tipo di imposta; sugli immigrati faremo una nuova legge; il Muro è crollato, anche De Gaulle e Mitterrand avevano ministri comunisti, gli ha risposto Jospin ai primi tre interrogativi. "Guardi che il mio ruolo non è "seguire" i socialisti, ma guidarli", seccamente al quarto. Il "professore" è diventato leader.

Fino a poche settimane Jospin premier veniva considerato improbabile. L'attuale maggioranza di centro-destra dovre-

be perdere da 180 a 200 seggi per scendere sotto il 50%. Ora le cose stanno un po' diversamente. A differenza del '95, Jospin si guarda bene dal fare previsioni, non promette più - forse anche per scaramanzia - una "sorpresa", anzi non ha nemmeno risposto alla domanda che gli avevamo posto su come pensa che andrà. Ma già il fatto che, anche per l'effetto Blair da oltre Manica, venga considerato possibile una vittoria della sinistra è un fatto nuovo, che ha cominciato a scaldare il clima di un'elezione che era partita noiosa perché data con esito fin troppo scontato.

Paradossalmente però, malgrado l'ingresso in campo della "suspense", questa campagna lampo, in un mese con 19 tra vacanze e ponti, più un numero infinito di avvenimenti sportivi e il festival di Cannes, esita a decollare. Si può andar su e giù per Parigi e per il resto della Francia senza nemmeno accorgersi che ci sono elezioni. A 13 giorni dal voto, l'unica certa è che la gente affetta freddezza. Il 51% dei francesi dice chiaro e tondo che gli interessa poco o non gli interessa affatto.

[Si.Gi.]

la Germania non verranno che vantaggi se la nostra concezione dell'Euro sarà più ampiamente condivisa».

Tra poco più dieci giorni la Francia vota per il primo turno delle politiche. Il primo giugno il verdetto decisivo delle urne. Le elezioni anticipate le ha indette Chirac. Lei ritiene che se perde debba dimettersi, come Raymond Barre ed altri hanno sostenuto? O pensa invece che in questo caso i francesi avranno espresso una predilezione per una "coabitazione" tra lei al governo e Chirac all'Eliseo?

«Si tratta di elezioni legislative, non presidenziali. La funzione di Jacques Chirac non è in causa. Ma, se vinciamo noi, non credo che debba essere interpretato come una "predilezione per la coabitazione", nel senso che i francesi auspicano una sorta di "unione nazionale" o di reciproca moderazione. Al contrario. Se vinciamo vorrà dire che pretendono categoricamente un cambiamento di politica».

Quali scenari si possono immaginare, sin da ora, nel caso di una vittoria netta della sinistra, o nel caso di un risultato sul filo di lana, odì "pareggio"?

«Non vedo alcuna ragione che possa spingere Chirac, che in passato è stato primo ministro di un governo di "coabitazione", a non seguire, all'indomani delle legislative, il tradizionale gioco costituzionale. La coabitazione non sarebbe una soluzione inedita in Francia. Un blocco o una confusione potrebbero risultare solo dall'assenza di una maggioranza parlamentare al termine dello scrutinio. Ebbene, sin da prima del primo turno, ci sono chiaramente due coalizioni politiche che si affrontano. L'una o l'altra prevarrà e farà il governo. Se ci sarà una maggioranza, anche ridotta, di deputati della sinistra, formeremo un governo con tutte le forze di sinistra che accetteranno di condurre con noi una politica governativa coerente».

grandi paesi, ricchi di storia, scelgono di mettere in comune per sempre uno strumento tanto fondamentale quanto la loro moneta nazionale, non si cavilla su uno o due millesimi di punto di scarto nel giorno della decisione».

Lei ha detto: "No al rispetto assoluto del 3% (di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo), se ciò significa una nuova cura di austerità". Non ritiene più che il controllo dei deficit pubblici, una riforma dello Stato sociale così com'è, siano comunque indispensabili e necessari a beneficio delle generazioni avvenire?

Jacques Chirac presidente francese gollista In caso di vittoria dei socialisti si aprirebbe una nuova fase di "coabitazione"

«Certo che bisogna controllare i deficit pubblici. E tanto più laddove il debito accumulato è consistente. Ma il trattato di Maastricht non si riduce a questo criterio del 3%. Non avrebbe alcun senso. Ha ben cinque criteri, ciascuno dei quali va evidentemente apprezzato in rapporto agli altri. E, ancora, la gestione prudente del denaro pubblico non ha senso a meno che sia messa al servizio di una politica attiva per l'occupazione e la crescita. Non possiamo entrare nel Duemila tornando ai dogmi economici del secolo scorso».

Ma rimetteresi ora a ridiscutere i

criteri non rischierebbe di far fallire l'unione monetaria? Non darebbe un pretesto, soprattutto ai Tedeschi, perché non se faccia più nulla?

«Non propongo affatto di ridiscutere i criteri. Auspico un'altra visione circa la loro applicazione. Il pericolo maggiore per l'Euro non è la tradizionale esitazione di certi ambienti finanziari tedeschi a sostituire il marco con una moneta europea. E' il rischio che i popoli di diversi Paesi, tra cui il mio, rigettino un'unione monetaria la cui immagine sia associata all'ultra-liberismo e alla

disoccupazione. La storia stessa della nazione tedesca ha creato un legame molto forte tra i tedeschi e il marco. Ma sono convinto che in ultima analisi la Germania sceglierà, come ha fatto da quarant'anni a questa parte, l'Europa. Non credo, come si sente dire da noi in Francia o da voi in Italia, che il cancelliere Kohl sia alla ricerca di scappatoie. Quel che è vero, invece, è che anche in Germania una concezione restrittiva e ideologica della politica monetaria ha contribuito alla crescita inquietante della disoccupazione e mette a dura prova le finanze pubbliche. Anche per